

IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Allo scoppio della prima guerra mondiale (1914-1918), che vide scontrarsi Russia, Francia ed Inghilterra da un lato, contro Austria-Ungheria e Germania dall'altro, tutti i paesi implicati nel conflitto erano convinti che la guerra non sarebbe durata a lungo. Di conseguenza, nessun governo si preoccupò seriamente di affrontare il problema dell'approvvigionamento dell'Esercito e della popolazione civile nel lungo periodo. La guerra divenne invece ben presto una lunga ed estenuante guerra di posizione, combattuta nelle trincee.

Neanche l'Italia, entrata in guerra nel 1915, si era preoccupata di programmare la produzione e il consumo di beni alimentari.

Dopo l'ingresso in guerra, la produzione di grano interna iniziò subito a risentire della mancanza di uomini. I soldati provenivano infatti soprattutto dal settore agricolo. In loro assenza, i lavori nelle campagne venivano svolti da donne.

In principio il Governo italiano intervenne a regolamentare la qualità delle farine usate per la produzione del pane. In seguito, stabilì leggi sempre più severe per controllare la produzione e il consumo di beni alimentari, specialmente di quelli "di lusso", come lo zucchero e la carne. Dal 1917 si ricorse al razionamento, cioè alla limitazione degli acquisti effettuata attraverso una distribuzione controllata dei generi alimentari, attraverso una apposita tessera (la tessera annonaria). Contemporaneamente si inaugurò una campagna propagandistica per la limitazione dei consumi. Appositi "Comitati" furono istituiti in tutte le città, con lo scopo di tenere conferenze alla popolazione e spiegare come "viver bene mangiando poco". L'opera di propaganda interessò anche le scuole, dove ai ragazzi veniva spiegata l'utilità di coltivare un piccolo orto o di allevare conigli.

La Grande Guerra fu un evento epocale e fu definita guerra totale, perché fu un conflitto che coinvolse ogni aspetto della vita dei Paesi che vi parteciparono. In Europa in questo periodo il commercio era molto difficile, anche perché le strade e le ferrovie erano occupate dagli spostamenti di truppe e materiali. Inoltre il Governo aveva bisogno di acquistare il vitto per le truppe perché un soldato ben alimentato è più disposto a combattere per la patria.

La guerra quindi non fu un affare riservato ai soli soldati al fronte, ma tutta la nazione venne chiamata a sostenere lo sforzo bellico e il cibo quotidiano era uno dei problemi che assillava di più i soldati e la popolazione civile. Proprio l'impossibilità di procurarsi i beni alimentari fu uno dei fattori che contribuirono alla sconfitta della Germania.

DOSSIER DEI DOCUMENTI

Documento 1

Fin dai primi giorni di guerra, Verona assume l'aspetto di una città di retrovia [...] Nella vita di tutti i giorni, i sacrifici più pesanti riguardano l'alimentazione ed in particolare il pane, che ne costituisce la base. La vicenda delle disposizioni e dei controlli con cui si cerca di disciplinarne il consumo costituisce una storia nella storia. Ne ricordiamo qui solo qualche passaggio, anche perché il problema non comincia con la guerra, visto che nell'agosto del 1914, quando l'Italia è neutrale, i giornali annunciano che l'amministrazione comunale metterà in vendita alcuni quantitativi di pane a prezzo speciale "per venire incontro ai bisogni della popolazione meno agiata" ("L'Adige", 27 agosto 1914).

Nel 1915, tutta la popolazione, e non solo quella parte eufemisticamente definita "non agiata", si deve accontentare di poco gradevoli pagnotte simili a quelle militari. Nel 1917, va peggio: si vende solo pane rafferma, che a quanto assicura "L'Arena" del 4 gennaio, "sazia più presto" e costituisce perciò "una

notevole economia". Ed anche chi pensa di consolarsi con la polenta, viene puntualmente disilluso dal tesseramento, che, sempre nel 1917, fissa in 350 grammi la razione quotidiana per persona.

Anche la carne bovina diviene presto merce rara. La necessità di rifornire l'esercito costringe i civili a ridurre i consumi. Crescono naturalmente i prezzi, con ricadute pesanti su tutto il settore: gli allevatori, attratti dalla possibilità di altissimi guadagni, mandano al macello anche animali destinati alla produzione di latte ed al lavoro. Si cerca perciò di limitarne il consumo e si confida nell'importazione della carne congelata proveniente dall'Argentina. Nel 1916, i giornali scrivono che solo in questo modo si potranno "mantenere le truppe con ottima carne esotica", senza penalizzare oltre la popolazione civile. Nel marzo del 1918, la carne sparisce dai ristoranti per due giorni alla settimana. Un analogo provvedimento era stato preso l'anno prima, con la precisazione che il divieto riguardava anche "salsicce, zamponi e cotechini".

Lo zucchero è oggetto di innumerevoli polemiche e di una ricerca spasmodica da parte dei consumatori. Nel 1916, il consumo viene sottoposto al controllo dello Stato, mentre sono naturalmente soggetti a limitazioni e divieti i dolci. In quello stesso anno, si apre alla Gran Guardia uno spaccio comunale: lo zucchero viene venduto in cartoni da tre etti e non se ne possono acquistare più di due. Si teme infatti la corsa all'accaparramento, ma poi le cose vanno diversamente perché, come sottolineano i giornali, "i consumatori si lamentano per la pessima qualità dello zucchero". L'anno dopo, in uno dei tanti momenti in cui risulta introvabile, il Comune, ne mette in vendita un certo quantitativo nel cortile del Tribunale. La ressa provoca code interminabili, con discussioni così accese, da esigere l'intervento della polizia ("L'Arena", 9 e 10 febbraio 1917) [...]

Testo tratto dal libro di Emanuele Luciani, *Giornalisti in trincea. L'informazione durante la Grande Guerra in una città di retrovia*, Verona, Gemma Editco, 2002.

Documento 2

Castagnevizza 3/3/'917

Carissima moglie,

Ti do le mie buone notizie e di te e tutti quanti spero altrettanto. Come già avrai inteso ho ricevuto il Vaglia di £. 20 mentre io intendevo che tu ne trattenessi una metà, ma almeno cinque lire. Di ciò non voglio rimproverarti, anzi così conosco la tua premura, ma d'ora in avanti ti prego fare come ti dico: ora in tasca tengo 33 lire, e durante il riposo che durerà un mese avrò ancora 16 lire, perché come sai ora che sono zappatore effettivo prendo 55 cent. al giorno. Dunque tutti questi denari durante il riposo non faccio tempo a spenderli, perché come ti dissi mi dispiace spenderli così male essendo che tutto costa all'eccesso. Dalla tua lettera speditami il 24/2 intesi pure che le cose vanno sempre più male anche per i borghesi, mi dici che zucchero si stenta trovarne, questo lo credo, tutti quelli che vengono dalla licenza e che stanno in città dicono che non possono più vivere, queste cose fanno male e forse sarà bene perché la guerra potrà finire più presto. Mi dispiace perché so che il latte a te ti piace un poco e ritengo che sarà il companatico della mattina, e a Franceschino poverino che li piace tanto la roba dolce. I denari che terrai per conto tuo non intendo che tu li tieni nell'armadio ma bensì che li spendi per tutti e due, e così ti puoi comperare dei biscotti che costano 40 cent al pacchetto e sono così buoni tanto nel latte come nel vino, e poi compera quello che ti pare, ti raccomando [...] coll'aiuto di Dio ci siamo ancora tutte e tre sani spero almeno. Dunque se continuano così ci avvicineremo alla fine di questa misera vita. [...] Dici di mandarmi un pacchetto di roba da mangiare per questo fa come ti pare certo che mi fai piacere ma voglio che quello che fai lo devi dividere e mangiarne anche voi altrimenti mi fai dispiacere. [...] Vi penso sempre nelle faccende campestri, perché quest'anno dev'essere un grande imbroglio e tu fa quello che

puoi e va d'accordo coll'Angelina di trovare almeno delle donne a lavorare. Altro non ti dico, siamo bene intesi solo ti mando tanti baci che tu li ripeterai al nostro caro bambino. Abbi pazienza nel leggere puoi credere ho scritto sui ginocchi stando seduto per terra.

Aff.si saluti tuo aff.mo Marito Benedetto ciao

(lettera che Benedetto Tambara scrisse dal fronte alla moglie Toscana Zambonini, riportata nel libro di Lucia Beltrame Menini, Ta-pum. Lettere dal fronte, F.Ili Corradin Editori, Padova 2014, pp. 187-188)

Documento 3



Titolo:

Per la limitazione nei consumi

Pubblicazione:

Venezia : Tip. San Marco, [1917]

Descrizione fisica:

1 foglio : litografia, b/n ; 27x20 cm

Note:

Foglio composto di solo testo

Abstract:

Il foglio informa che "Per assicurare ai nostri soldati l'alimentazione che è necessaria a chi fatica di più, per diminuire le difficili e costose importazioni, per ritardare, più che è possibile, maggiori strettezze alla popolazione, è soprattutto necessario limitare il consumo degli alimenti" in particolar modo pane, carne, zucchero, bevande alcoliche.

Ente di appartenenza:

Biblioteca Universitaria Alessandrina

E' stata inviata ai Prefetti la seguente circolare:

Il Governo del Re è stato obbligato dalla necessità della guerra [...] a stabilire [...] alcune limitazioni e norme nei consumi le quali in verità si risolvono in qualche lieve disagio per le nostre popolazioni. Ma, poiché è intuitivo che le norme legali non bastano ove non le assista e non vigili la coscienza popolare, e d'altro lato non è escluso, e può anzi ritenersi come probabile, che nuove, più severe limitazioni abbiano ad apportarsi in questo campo, il Governo si è convinto della opportunità [...] di iniziare e perseguire [...] un'opera di propaganda [...] nei modi che più sono atti a raggiungere la coscienza delle diverse classi sociali.

[...] poiché il primo compito cui ci proponiamo dedicarci è quello di una intensa propaganda circa la necessità patriottica e i benefici generali ed individuali che deriveranno da una limitazione nei consumi, dovrà il Comitato curare la diffusione degli opuscoli che noi invieremo e vigilare perché essi penetrino in quegli ambienti nei quali la propaganda è più necessaria e può riuscire più efficace. In questi opuscoli noi verremo man mano esponendo le ragioni che determinarono e determineranno i provvedimenti governativi, prospetteremo le ragioni patriottiche ed igieniche che queste limitazioni consigliano; dimostreremo il beneficio che anche per l'avvenire il nostro paese può trarre da una misurata politica annonaria; renderemo chiaro come e perché una norma di vita misurata e frugale possa giovare al più rapido risorgimento economico del paese.

(articolo pubblicato sul giornale di Verona, "L'Arena", mercoledì 24 gennaio 1917, p. 3)

Documento 4



Razione alimentare settimanale tedesca nell'ottobre 1918, fotografia del © Bildarchiv Preußischer Kulturbesitz, riportata sul sito: http://germanhistorydocs.ghi-dc.org/sub_image.cfm?image_id=1731 (24.2.2015)

Documento 5

Nel periodo precedente la guerra, il consumo della carne in Italia – uno dei più bassi in Europa, meno della metà rispetto alla Francia, quasi un quarto rispetto alla Gran Bretagna e alla Germania – era riservato, tra i ceti popolari, a momenti particolari o, comunque, riguardava parti e qualità tra le meno pregiate [...]. Con la guerra, nel passaggio di milioni di italiani, ora soldati, da [una] dieta sostanzialmente vegetariana a una dieta carnea, le cose mutarono notevolmente, né si poteva pretendere che lo sforzo fisico e morale delle truppe impegnate al fronte potesse essere affrontato con un'alimentazione povera di sostanze proteiche e di grassi.

Inizialmente, la razione carnea giornaliera dei soldati al fronte fu fissata in 375 grammi: in seguito, nel dicembre 1916, anche su consiglio di alcuni fisiologi che ritenevano troppo "lussuosa" la dieta dell'Esercito italiano, la razione passò a 250 grammi, sostituibili, due volte la settimana, con il baccalà. Dopo la disfatta di Caporetto, attribuita da Silvio Crespi, il nuovo responsabile degli Approvvigionamenti e consumi, a una depressione morale causata da scarso nutrimento dell'Esercito, la razione fu portata a 350 grammi, con un aumento nel consumo di carne di circa il 50%, rispetto al periodo prebellico e causando un notevole scapito nel patrimonio zootecnico nazionale, in particolare quello bovino. Nel dicembre del 1916, insieme alla carne, furono diminuiti anche gli altri generi della dieta giornaliera del soldato al fronte (per il pane, ad esempio, si passò da 750 a 600 grammi), riducendo l'apporto proteico da quasi 4.000 a 3.067 calorie. Nello stesso periodo, dicembre 1916, le razioni francesi fornivano 3.400 calorie, 4.400 quelle inglesi. Nel dicembre 1917, dopo Caporetto, gli aumenti nella razione di carne e pane (da 350 a 700 grammi), il ripristino di 50 grammi di formaggio e l'aumento di 10 grammi di zucchero, portarono la dieta italiana a 3.067 calorie e a giugno 1918 si raggiunsero le 3.580 calorie.

(tratto da: Maria Concetta Dentoni, L'alimentazione e l'approvvigionamento alimentare durante il conflitto, in Nicola Labanca (a cura di), Dizionario storico della prima guerra mondiale, Laterza, Bari 2014, pp. 234-235)

DOSSIER DI LAVORO

1. Completate la tabella con le informazioni sui diversi alimenti contenute nel documento 1, facendo attenzione alle date di riferimento

-	pane	Carne	zucchero
1914			
1915			
1916			
1917			
1918			

2. Leggete con attenzione il documento 2, una lettera spedita da un soldato al fronte alla moglie, e sottolineate con colori diversi i passi che indicano come cambiano le abitudini alimentari per i civili e quali le preoccupazioni per lo svolgimento dei lavori agricoli nelle campagne.

3. Guardate le fonti riportate nel documento 3: la prima è un volantino, l'altra un articolo del giornale di Verona. Secondo voi, a chi erano rivolte e perché erano state scritte? Aiutatevi cercando riferimenti nel testo iniziale e poi rispondete in massimo 8 righe.

4. Osservate con attenzione il documento 4. La fotografia riporta la razione di cibo che un tedesco poteva avere in una settimana nell'ottobre del 1918. Sul cartello leggiamo le quantità degli alimenti concessi con la tessera annonaria:

50 g di carne, 57 g di grasso, 25 g di burro, 2,5 kg di pane, 125 g di legumi, 250 g di farina, 2-2,5 kg di patate, 500 g di marmellata, ½ l di latte e 1 g di zucchero.

Inserite i dati nella tabella qui sotto. Nell'ultima colonna sono già indicate le calorie corrispondenti alla razione. Calcolate il numero di calorie di cui un tedesco poteva disporre. La razione era settimanale, quindi quante calorie aveva a disposizione al giorno?

CALORIE OGNI 100 GRAMMI OPPURE OGNI 10 CL PER LE TIPOLOGIE DI ALIMENTI INDICATI

ALIMENTO	CALORIE/100 g o 10 cl	QUANTITÀ DI ALIMENTO DELLA RAZIONE SETTIMANALE	CALORIE IN BASE ALLA RAZIONE
----------	--------------------------	---	------------------------------

LATTE	63 CALORIE		315
PATATE	83 CALORIE		2075
MARMELLATA	284 CALORIE		1420
LEGUMI(FAGIOLI)	330 CALORIE		412,5
BURRO	750 CALORIE		187,5
PANE	230 CALORIE		5750
GRASSO (LARDO)	891 CALORIE		507,87
FARINA	310 CALORIE		797,5
ZUCCHERO	392 CALORIE		3,92
CARNE BOVINA	130 CALORIE		65
		Totale calorie	
		Calorie giornaliere	

DATI DAL PORTALE WWW.CALORIE.IT

Secondo voi è sufficiente questa quantità di cibo per il fabbisogno settimanale di una persona?

.....

5. Il documento 5 riporta la quantità di calorie di cui potevano disporre i soldati al fronte: ricopiate le informazioni nella tabella.

	Quantità di calorie		
	Soldati italiani	Soldati francesi	Soldati inglesi
1914			
1915			
1916			
1917			
1918			

In quale nazione i soldati potevano disporre del maggior numero di calorie?

Confrontate questi dati con le calorie a disposizione dei tedeschi (esercizio precedente).

Secondo voi, l'alimentazione dei soldati può aver influito sull'esito della guerra?

Trovate nel testo iniziale la frase che può fornire la risposta a questa domanda e sottolineatela.

6. Utilizzando le informazioni fornite dai documenti, completate la mappa seguente.

Alimentazione durante la prima guerra mondiale

Popolazione civile

Soldati al fronte